



L'opera «In The Middle of Now-Where» a Palazzo Mora, sede dell'European Cultural Centre

Bergamo e Venezia riunite dal blu infinito di Bonfanti

Evento. «In The Middle of Now-Where» dell'artista bergamasco è a Palazzo Mora: un progetto-visione sostenuto da Aedificante Onlus e Confcommercio

GIACOMO GIOSSI

Nella prestigiosa sede veneziana, a Palazzo Mora a Cannaregio, dell'European Cultural Centre, l'organizzazione culturale costituita dall'artista olandese Rene Rietmeyer con sedi in tutto il mondo, dall'Olanda agli Stati Uniti, dal Giappone all'India, è stato presentato ieri il progetto «In the Middle of Now-Where», dell'artista bergamasco Manuel Bonfanti.

Parte della Biennale dell'European Cultural Centre che vive in concomitanza con la Biennale d'arte di Venezia, «In the Middle of Now-Where» è il terzo elemento di un complesso progetto artistico che ha preso forma grazie al sostegno di Aedificante

Onlus. All'interno della mostra collettiva «Personal Structures» visitabile nelle stanze di Palazzo Mora, «In The Middle of Now-Where» appare come una tela di grandi dimensioni che attrae lo spazio e la luce offrendo ai visitatori l'infinito blu di un oceano più volte trattato: dipinto, lavato e raschiato.

Un procedimento che regala al visitatore la sensazione di un movimento instabile e perpetuo, rappresentando nella sua icasticità la magia di una rivelazione sacra e al tempo stesso legata fortemente alla materia e alla forza naturale degli elementi. Una visione che libera materialmente il vissuto spirituale dell'artista. L'opera che comple-

ta così un trittico è sostenuta e valorizzata da Aedificante Onlus. L'organizzazione culturale è animata dall'imprenditore bergamasco Giuseppe Taramelli, da sempre è sensibile all'incrocio di senso che lega artigianato e arte, impresa e sociale, tanto da definire Aedificante Onlus più ancora che un'organizzazione culturale un vero e proprio cantiere-cultura.

Un percorso che ha preso avvio con l'esposizione fotografica «Aedificante Cantiere Cultura Persone Futuro» del fotografo Giacomo Albo a cura di Angelo Dadda al Palazzo delle Stelline di Milano, un progetto che ha definito le linee costitutive di un discorso che è proseguito poi



La presentazione del progetto. Da sinistra: Francesco Pedrini, Giovanni Valuggia, Giuseppe Taramelli, Manuel Bonfanti e Oscar Fusini

con «Angelus Novus» un'installazione progettuale vivida di senso e di innovative tecniche produttive. All'interno di questo viaggio sensoriale che raccoglie modalità anche d'intervento artistico tra di loro molto diverse, l'opera di Bonfanti tira le fila esplicitando il senso di un fare di fronte a un'immensità che ha nel naturale la sua più evidente ricaduta, ma che si sostanzia in un approccio spirituale mai sottovalutato. Un necessario sguardo sul mondo che non può di-

per ridisegnare una contemporaneità di scambio dentro alla quale, attraverso l'arte, si qualifica e si esplicita un'idea del fare che dalla materia arriva allo spirito completandosi.

Come già avvertiva il maestro Gianandrea Gavazzeni, Bergamo non può che guardare a Venezia come elemento di riferimento culturale e utopico, non in una logica di subalternità, ma quale reale porta sul mondo. Un'idea di relazione e confronto che Venezia in qualche modo



L'artista Manuel Bonfanti

si mischia felicemente con un'elaborazione innovativa capace di realizzare spazi di senso nuovi capaci di riattivare una presenza del sacro nella quotidianità, azione quanto mai fondamentale in un'esistenza complessa come quella contemporanea.

Partner del progetto la Confcommercio di Bergamo che proprio nella sua sede in via Borgo Palazzo presenta le due opere preparatorie visibili al pubblico, dando così forma a una connessione attiva tra Bergamo e Venezia (e la Confcommercio Venezia) che supera i confini storici

storicamente e che Bergamo interpreta nella contemporaneità con un'idea innovativa ed etica del fare cultura come impresa. Un'idea che possano così intrecciare mondi e culture diverse in nome di una visione spirituale comune.

Un dialogo che non solo è necessario, ma che in tempi tanto feroci - attraversati da guerre e violenza - diviene fondamentale per non perdere il senso primario di un'esistenza che l'artista Manuel Bonfanti mette qui in gioco in nome di un messaggio sociale potente e coesivo, liberando un terreno efficace di scambio e di dialogo. Un senso primario del fare estremamente bergamasco che si esemplifica nella sua capacità di generare, stagione dopo stagione, un modo virtuoso di essere e di credere in sé come nell'altro.

Giornata d'arte a Luzzana: si inaugurano due mostre

Esposizioni

Nell'ex chiesa di San Bernardino alle 18 «In bella mostra» e «Tagli di spazi di luce» di Barnaba Ghisleni

«In bella mostra» e «Tagli di spazi di luce» di Barnaba Ghisleni sono i titoli di due mostre che vengono inaugurate oggi a Luzzana. La prima, che si inaugura oggi all'ex chiesa di San Bernardino alle 18 e resterà aperta fino al 10 novembre, celebra gli artisti delle innumerevoli mostre temporanee che da vent'anni sono un appuntamento fisso nel calendario delle iniziative del Museo d'arte contemporanea Donazione Gaini Meli. Tanti quindi gli artisti che partecipano a «In bella mostra», protagonisti a vario titolo di questo ventennio di esposizioni al museo. Sempre oggi alle 18 nell'ex chiesa di San Bernardino si inaugura «Tagli di spazi di luce» di Barnaba Ghisleni.

La mostra resterà aperta fino al 6 ottobre e offre un percorso in cui lo spazio si fa concetto e la luce diventa emblema del mistero della vita umana. Il tentativo di accordare libertà ed esistenza, universalità e individualità, passato e futuro acquista nelle opere di Barnaba Ghisleni una dimensione unica e originale: lo spazio finito delle sue tele si carica metaforicamente dell'infinito e della pienezza dello spazio umano e naturale.



Un'opera di Barnaba Ghisleni

L'INCONTRO LUCIANO MANICARDI, BIBLISTA OSPITE A «MOLTE FEDI»

Nel Libro di Rut indica la via di gratitudine e condivisione

Non solo storia di buoni sentimenti, libro «di tutta bontà». Un libro, anche, «sovversivo». E un «piccolo gioiello», un godibile «capolavoro letterario». Giovedì sera, in una affollatissima chiesa di Longuelo, per il ricco ed articolato programma di Molte fedi, Luciano Manicardi, biblista, priore di Bose dal 2017 al 2022, ha dato una lettura del Libro di Rut (cui ha già dedicato diverse pubblicazioni: «Il libro di Rut: la via buona verso il Messia», La Rivista del clero italiano, 2012, 1; «Una via verso il Messia: il libro di Rut», Quiqajon, 2021; «I libri della Bibbia. Rut», Piemme, 2021) molto aggettante verso l'attualità. Libro sovversivo, intanto, dell'idea,

citando Levi, che «ogni straniero è nemico». Anzi: Rut è una donna moabita, appartenente ad un popolo tradizionalmente nemico di Israele, «più volte stigmatizzato nella Bibbia come perverso e maledetto», le cui origini risalirebbero ad un incesto fra Lot e le due figlie, da cui Moabe e Ammon, capostipiti dei Moabiti e degli Ammoniti. Nel «Neemia»: «In quel tempo si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio, perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua». E invece proprio Rut, non ebrea, appartenente ad un popolo ostile e disprezzato, «salverà il popolo di Israele», darà, all'ebrea Noemi, «pane e discendenza». Sposatasi all'ebreo Booz, sarà bisnonna di

Davide (come ricordato da Dante, Paradiso, XXXII 10-12), e quindi antenata dello stesso Gesù. Un testo, continua Manicardi, «a grande preponderanza femminile». A causa di una grave carestia, Elimelech e la moglie Noemi migrano da Israele nel Moab. Elimelech muore. I figli della coppia, Maclon e Chilion, sposano due moabite, Rut e Orpa. Muoiono anch'essi. «In campo restano tre donne sole». Quando Noemi, finita la carestia, decide di tornare in Israele, Rut dà prova, verso di lei, di un «amore massimalista»: «Non pregarvi di lasciarmi [...] perché dove andrai tu, andrò anch'io; e dove starai tu, io pure starò; il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio». Una «determinazione di carità e benevolenza, un affetto inesorabile che prepara il futuro». Se il libro



Luciano Manicardi nell'incontro di Molte Fedi GIAN VITTORIO FRAU

inizierà nel segno della carestia e della morte, «i versetti finali parlano di una nascita, di una discendenza». Una non ebrea, una moabita diventa «figura della speranza», simbolo della «donna di valore», autonoma, leale, forte, determinata. Ottiene «la cittadinanza per le sue virtù di fedeltà, amore, lealtà». Si passa «dalla categoria del nemico

all'individuo, dall'impersonalità al guardare l'altro negli occhi». Il che «cambia completamente le cose». Lei è «amica», come dice il suo stesso nome. «Traducendo questo testo nelle nostre vite - continua Manicardi - vediamo che Dio è presente nelle pieghe del quotidiano, nella bontà delle relazioni umane. Quel quotidiano che spesso snob-

biamo come luogo dell'abitudine e della noia, è luogo di teofania, spazio della fede, esercizio della pazienza, scuola di sobrietà, occasione silenziosa per amare in modo autentico. Il miracolo nasce dalla terra: sono il nostro agire, le nostre relazioni, che possono narrare Dio». Noemi, sprofondata, per il dolore della perdita di marito e figli, nel «vittimismo», nell'incapacità di vedere luci nella vita, nel sentimento di Dio quasi come «nemico», «dovrebbe imparare a vedere, a sentire l'amore di Rut, ed esserle grata. Ugualmente noi dovremmo imparare a declinare l'amore come gratitudine verso chi accetta di condividere la sua vita con noi». Hanno introdotto Paola Castelli, della Comunità di San Fermo, e Martino Rovetta, di «Molte fedi», che ha ricordato, in chiusa, il prossimo incontro di questa sezione, dedicata alla Bibbia, della manifestazione: il 3 ottobre, alle 20,45, alla chiesa di San Fermo, la teologa Simona Segoloni sul Libro di Giuditta.

Vincenzo Guercio